

## Alla ricerca d'una paternità legittima

# La Fontana di Piazza della Rocca in Viterbo

di Vincenzo Frittelli

Quella di Piazza della Rocca in Viterbo, in un concorde giudizio di bellezza, è, per cultori di storia e d'arte, una fontana monumentale maestosa superba grandiosa.

Intenti forse, peraltro, a temperare la perentorietà di Fra Feliciano Busi che nella sua «Istoria della Città di Viterbo» assevera esser la fontana «una delle belle opere del celebre architetto Giacomo Barozzi da Vignola», essi lo fanno dissertando sul «bene» in modo da non affievolire troppo una «verità storica» imbastita qualche secolo fa e consolidatasi ormai a lustro e decoro d'una nobile Città.

E per questo modo di procedere il loro discorrere sulla paternità artistica della fontana si fa inevitabilmente reticente, verboso, confuso ed è un grosso male.

Valga il vero in proposito.

Scrivono uno (1): «fontana fatta costruire nel 1566 dal Comune su disegno del Vignola il quale vi dovè porre in opera alcune parti di un'altra fontana innalzata poco prima sullo stesso sito e demolita perché non riuscì di pubblico gradimento».

Annota un secondo (2): «nel 1550 il Comune deliberò di rinnovarla (trattasi d'una prima antica fontana detta di S. Pietro) (3) ma i lavori eseguiti non riuscirono di pubblica soddisfazione e nel 1566 si chiese e si ebbe un disegno di Giacomo Barozzi da Vignola».

Un terzo allarga il campo con sospensioni di dubbio: «nel 1563 dopo esser ricorsi per modello a Raffaello da Montelupo, ne fu appaltata la costruzione su disegno di Tommaso Ghinucci. Avendo il cardinale Farnese nel

1565 constatato che era imperfetta, sollecitò il Comune che si conducesse a debito fine per non gettar via i denari che vi si erano già spesi... Giacomo Barozzi, sollecitato fin dal 5 marzo a mezzo del Farnese, da Caprarola scriveva il 5 giugno 1566 che ne avrebbe rimesso il modello di legno. Se si consideri esser il Vignola al servizio del Farnese, è da credersi che abbia mantenuto l'impegno che aveva preso».

Un quarto (5) spaziando in un arco di tempo che si spinge fino al 1576 dà la fontana «disegnata da Raffaello da Montelupo, modificata dal Vignola ed infine eseguita su modello di Giovanni Malanca».

Altri (6) dopo aver precisato che essa fu eretta nel 1566 su disegno del Vignola, soggiunge che «appena compiuta si dovette demolire perché minacciava rovina e dopo poco più di un decennio l'architetto romano Giovanni Malanca la rialzò di nuovo riuscendo a creare un insieme armonioso e artistico».

La fontana ci pare che da tutto questo esca alquanto malconcia. Per modifiche, varianti, perfezionamenti, rigenerazioni e cosmesi finisce coll'esser frutto di un collettivo d'arte in un coacervo di paternità che si appannano e s'oscurano a vicenda.

Ripetuta e prevalente, come leggasi, è l'asserzione che la fontana in costruzione tra il 1563 e la primavera del 1566 - disegno o modello del Montelupo, del Ghinucci o d'altri, non ha rilevanza - non riscuota il pubblico gradimento per cui, per il decoro e il buon nome della Città, non resterebbe altro da fare che crearne una diversa ab imis o, se del caso per fini di risparmio, ristrutturare l'incompiuta e portarla a termine utilizzando al massimo il materiale recuperabile.

È per questo che un certo giorno del giugno del 1566 entrerà nella

faccenda il Vignola assicurando i Priori del Comune di Viterbo che entro tre giorni porterà personalmente un suo «disegno della fonte». Un disegno volto cioè a sostituirla in toto o a modificare la struttura di quella fontana così tanto sgradita ai Viterbesi? o non piuttosto a qualche altro fine?!

\*\*\*

Nell'intento di soddisfare una curiosità in proposito più che legittima, ci pare, ai fini anche d'una partecipazione al dialogo, basilare immaginare come questa benedetta fontana si presentasse all'epoca al giudizio della popolazione.

Al riguardo ci soccorre notar Michele Epifanio con due suoi strumenti: l'uno del 16 dicembre 1562 (prot. 11 c. 184 Archivio di Stato di Viterbo) l'altro del 19 dicembre del 1563 (prot. 12 c. 53 ASVT).

Il primo, quello del 1562, è sfuggito all'attenzione dei nostri e non ci rendiamo conto del come e del perché.

In quel tempo (1562/1563) Legato della Provincia del Patrimonio era il card. Ippolito II d'Este, detto il Cardinale di Ferrara. In sua vece in Viterbo operava mons. Luigi Ardinghelli, vescovo di Fossombrone.

Dai due atti notarili - interessanti rispettivamente l'appalto del 1° (base della fontana) e del 2° lotto (parte aerea) dei lavori - traiamo gli elementi essenziali a raffigurare la sagoma della costruenda fontana.

Il giorno 16 dicembre del 1562 Paolo Cenni, scalpellino viterbese - testi M° Tommaso Ghinucci da Siena e certo Francesco da Campiglia, famiglia di Monsignore - si obbliga con Mons. Vicelegato a far questi lavori: - un tino sopra le scale in otto facce di diametro di palmi ventidue da angolo ad angolo; grossezza del tino un piede scarso, altezza palmi romani quattro e mezzo;

- quattro scale intorno a quattro facce, come da modello, di cinque scalini alti un palmo ciascuno e larghi palmi due quattro scalini; palmi quattro lo scalino accanto al tino;

(1) C. PINZI, I principali monumenti di Viterbo (Viterbo, 1905), p. 136.

(2) A. SCRATTOLI, Viterbo nei suoi monumenti (Roma, 1915-1920), p. 304

(3) Il Consiglio comunale delibera la costruzione di una fonte in Piazza della Rocca per sopperire alla penuria d'acqua nella popolosa contrada del piano di S. Faustino (A.C.V., Riforme, vol. 46, c. 43, 8 giugno 1550). Non risulta che la deliberazione abbia avuto seguito, ancorché alla sua esecuzione fossero stati deputati cinque «nobili cittadini».

(4) G. SIGNORELLI, Viterbo nella storia della Chiesa, II, 2°, p. 265 (Viterbo, 1940)

(5) A. GARGANA, Viterbo (Roma, 1943), p. 15

(6) A. EGIDI, Viterbo, guida artistica illustrata (Milano, 1965), p. 65



Fontana della Rocca

(foto G. Ometto)

- parapetti alle quattro fonti o beveratoi che andranno nelle altre quattro facce, alti quattro palmi e grossi un palmo di buona misura;  
- lastricati.

Il 19 dicembre dell'anno successivo Paolo Cenni si impegna con lo stesso Vicelegato a far questi *residui* lavori «fiende fontis in platea arcis Viterbi» secondo il modello fatto da M<sup>o</sup> Tommaso Ghinucci (7) e cioè:

(7) TOMMASO GHINUCCI da Siena (1500 c. - 1587 c.), architetto, opera in Bagnaia tra il 1538 e il 1586, al servizio del card. Niccolò Ridolfi, della famiglia Del Monte di S. Savino, e del card. Gio. Francesco Gambara, progettando la strada Bagnaia-La Quercia ed interessandosi all'architettura della Villa, tanto da suscitare la «gratitudine» del card. Gambara (1574) e l'ammirazione di Michel de Montaigne (1581). Nel biennio 1562-1563 opera in Viterbo (fontana di piazza della Rocca) e poi in Tivoli (Villa d'Este), sempre al servizio del card. Ippolito II d'Este, che lo aveva nominato canonico della chiesa di S. Stefano in Viterbo (vedi «Bagnaia, il Palazzo della Loggia e l'architetto senese Tommaso Ghinucci» - Associazione Amici di Bagnaia, Arte e Storia, 1980).

- basamento sotto il piede della tazza che va in mezzo al tino;  
- tazza col suo piede e tazzetta secondo il disegno che darà «M<sup>o</sup> Thomasso»: la grandezza della tazza ha da esser di circa sedici palmi di diametro;  
- parapetti delle scale con pilette, pilastrelli e mensoloni accanto al tino come da disegno.

Mons. Ardinghelli, per i lavori detti che dovevano esser portati a termine entro i mesi di marzo successivi alla data dei contratti, si è impegnato a corrispondere complessivamente 275 scudi a scadenze pattuite.

\*\*\*

Gli elementi e le misure stralciati dai due strumenti ci sembra possano consentire di disegnare, nell'essenziale, la fontana che Mons. Vicelegato voleva, conforme cioè al disegno di M<sup>o</sup> Tommaso Ghinucci: una struttura architettonica quindi che, riassumendola, ha un tino ottagonale assai vasto, dalle cui otto facce partono a ventaglio, alternati, scale e beveratoi separati da pilastri e sopra il tino una

gran tazza e sopra ancora, aerea, una tazzetta che aspetta un qualcosa sovrapposto. I lavori relativi si sono fermati per quasi tutto il 1564 e per la prima metà dell'anno successivo. Hanno influito sul fermo motivi diversi, allo stato soltanto opinabili ma non lontani dal vero, quali le difficoltà finanziarie, i conflitti di competenza, la ponderosità dell'opera (tra l'altro si sarebbe dovuta nientemeno allargare porta S. Sisto per farvi passare la grande tazza) e da qui dubbi, ripensamenti e conseguente inerzia. In quel lasso di tempo il cardinale Ippolito d'Este che aveva dato il via all'opera, era tornato a governare Tivoli e a seguirvi i lavori per la propria villa; Tommaso Ghinucci era al suo seguito, mons. Ardinghelli era stato sostituito, quale Vicelegato, da Andrea Recuperati e la Città era in attesa dell'arrivo del nuovo Legato cardinale Alessandro Farnese.

I lavori riprendono nel luglio del 1565. Il cardinale Farnese ha rimproverato i Priori per l'ingiustificato fermo dopo tanta spesa; il Consiglio

comunale delibera che l'impresa sia portata a termine «per decoro et ornamento e beneficio della Città e nomina tre soprastanti alla fabbrica (8)».

Dal canto suo Paolo Cenni per 40 scudi si assume «suo risico et fortuna» il compito di trasportare dalla cava delle Pietrare a piazza della Rocca la grande tazza già abbozzata, mentre il Comune si impegna ad allargare la porta di S. Sisto (9).

Ad ottobre sopravviene la dolente nota dell'imposta d'un grosso (10) per focolare quale contributo per l'opera; a novembre Paolo Cenni s'impegna con il Vicelegato a finire i lavori entro l'aprile 1566, pena, in caso contrario, una ammenda di 50 scudi da pagare alla fabbrica della fontana (11).

A marzo, l'undici, del 1566 il Vicelegato e i Priori nominano, perché controlli che tutto sia fatto e vada bene, l'orefice Francesco Monaldi (12) unico soprastante alla fabbrica ed ai lavoranti in essa, assegnandogli un salario mensile di 15 giuli.

È intorno a questi giorni che i Priori hanno inviato lettere allo scultore Raffaello da Montelupo ed all'architetto Ippolito Scalza, entrambi in Orvieto: per chieder loro cosa? per incaricarli di che?

Indubbiamente non per aver da essi il disegno di una nuova fontana da tirar su al posto di quell'altra che il Consiglio comunale considerava «decoro et ornamento della Città» e che, per il compimento d'essa, aveva gravato la popolazione d'una speciale imposta.

Il Montelupo e lo Scalza declinarono, comunque, l'invito con giustificazioni diverse.

Cosa volessero i Priori lo possiamo arguire dal testo della missiva da essi inviata il 5 giugno al Vignola in Caprarola: «che ne mandi per il presente il quale si manda a posta, il disegno della fonte e dell'arme et che messer Domenico Poggi gli ha mandato la misura piccola quale è sei palmi larga».

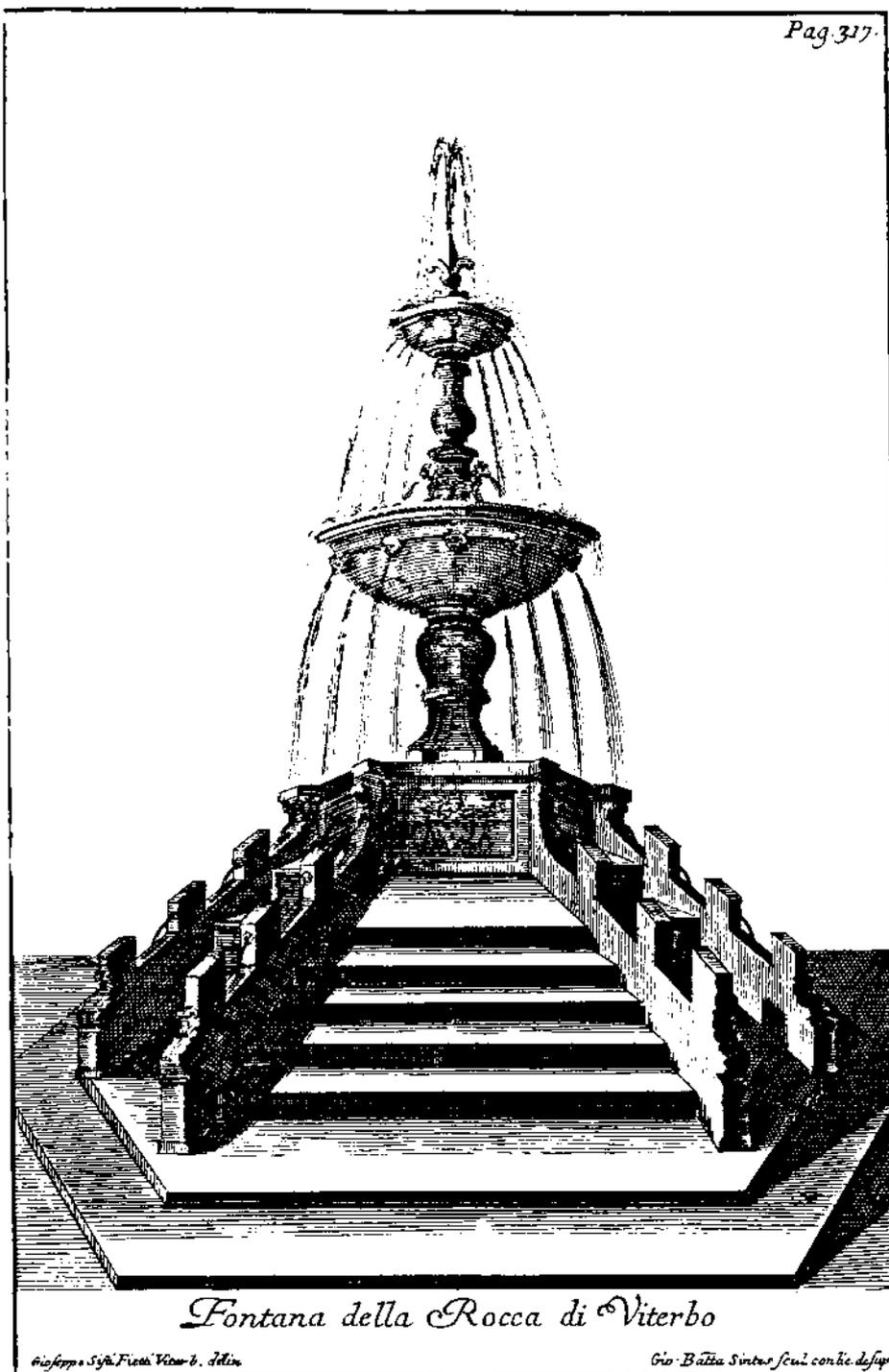
(8) Riforme, vol. 57, c. 25.

(9) Riforme, vol. 57, c. 32v.

(10) Riforme, vol. 57, c. 58. Per finire la fontana viene, con giustizia distributiva, applicata la tassa di mezzo grosso a focolare per i poveri, un grosso per gli abbienti, un giulio per gli abitanti della contrada di S. Matteo, quali diretti beneficiarii della nuova fonte (23 ottobre 1566).

(11) Riforme, vol. 57, c. 62.

(12) Riforme, vol. 57, c. 90. Francesco Monaldi, orefice e pittore, soprastante a varie altre imprese pubbliche (cfr. A. Carosi, Note sul Palazzo Comunale di Viterbo (Viterbo, 1988).



*Fontana della Rocca di Viterbo*

La fonte nel secolo XVIII (dal Bussi)

In risposta l'architetto chiarisce: «io ho autà la vostra che mi ha portato il vostro Belardino per la quale ho inteso il desiderio della spedizione del disegno della fonte: io li rispondo come deto Belardino vi potrà dire a bocha ch'io subito ch'io ebbi da m. Domenico la misura della pila superiora non ho mancato con tutta diligentia possibile di far il disegno il quale non è ancho fornito».

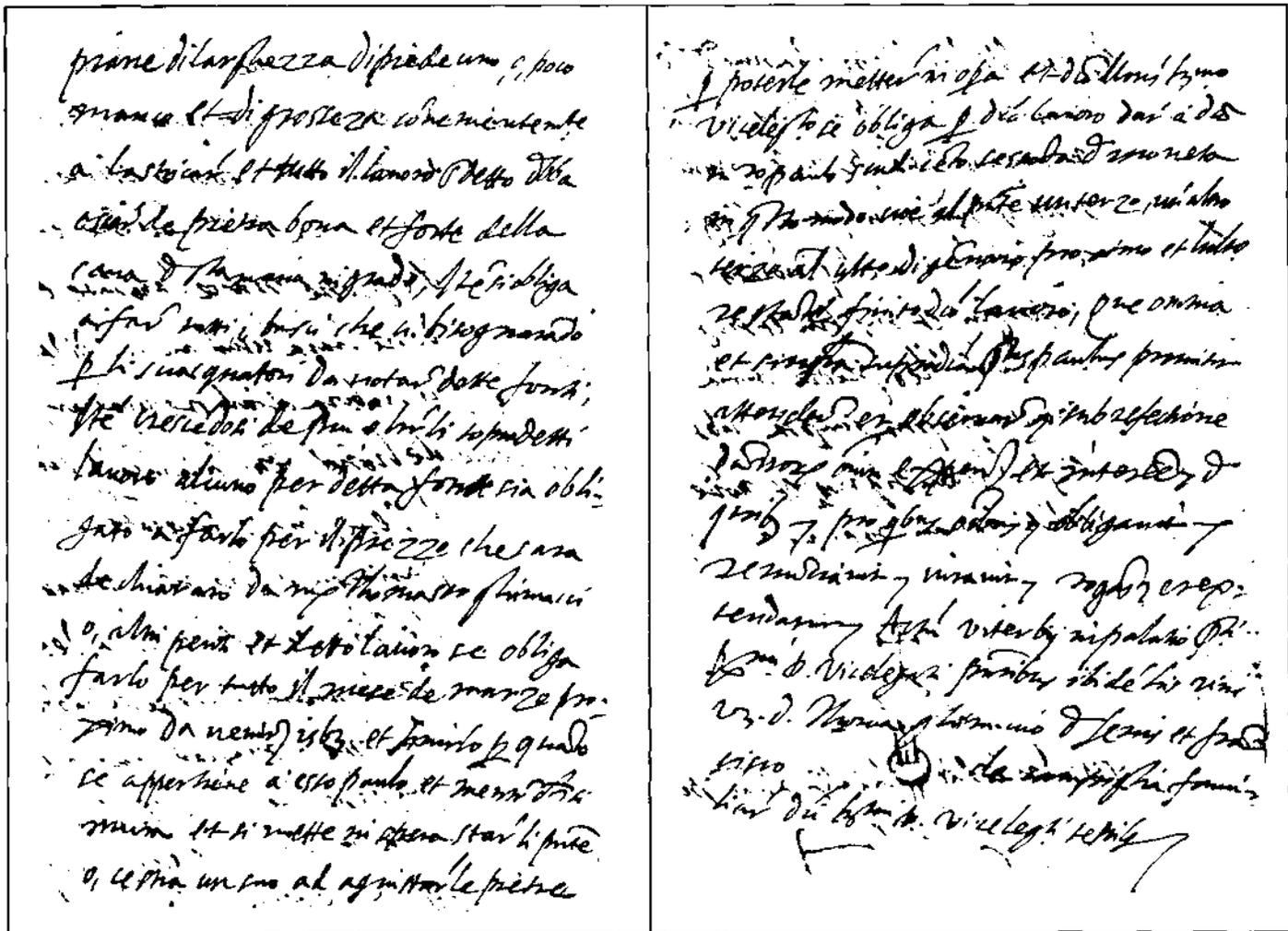
Il resto della lettera è noto: il Vignola assicura che entro tre giorni porterà di persona il disegno e anche il modello in legno fatto in proporzio-

ne perché il disegno per sè solo non lo soddisfa.

«Il «disegno della fonte» in che cosa poteva consistere? Consolidiamo qui il convincimento che non poteva esser un progetto modificativo e tanto meno sostitutivo di quella che «in finale» oltre che a «decoro et ornamento» è ormai anche una «bellezza» della Città. Ed allora?

Siamo alla vigilia della inaugurazione della fontana. Mons. Legato ha sciolto le riserve dell'arme, delle insegne, delle lettere e di quel che è da mettere quale acroterio, a soprastare





Notaio Michele Epifanio, Atto del 16 dicembre 1562 (A.S.V., Not. Vit., prot. 994/11, c. 184<sup>v</sup> - Primo appalto a Paolo Cenni

la «pila superiora», riserve apposte nel contratto Epifanio laddove recita: «nelle facce del tino siano scolpite nella banda di fora quattro arme secondo Mons. Legato delibererà e nelle altre quattro o lettere o imprese o arme secondo dichiarerà detto Monsignore; «dalla tazzetta piccola in su non sia (il Cenni) tenuto a far niente».

Al Legato in carica che ha fatto portare a compimento l'opera, spetta, per diritto rituale, il far apporre il proprio segno araldico in cima alla fonte: un giglio farnesiano rapportato, esteticamente e prospetticamente, a proporzione e stile dell'oggetto che gli farà da base: la tazzetta, cioè.

Ora chi più maestro in materia di Giacomo Barozzi, insigne architetto e autore di Regole prospettiche?

Ed a Lui si rivolgono i Priori chiedendogli il disegno dell'arme, per sé sola, e quello della parte alta della fontana con l'arme inastata, così che su la scorta di essi l'arme possa esser riprodotta in pietra e messa in posa.

Non altro che se si ritenesse arduo supporre che un Vignola abbia accettato di metter mano alla fontana per aggiungervi poco più che il fregio cul-

minante «per un equo giudizio non si potrà prescindere dalla considerazione che l'opera era diretta ad onorare un grande mecenate, a lui assai noto.

Una rilettura della memoria lapidea apposta sul catino ci giova per riassumere gli estremi della nascita d'una «meravigliosa» fontana.

La rileggiamo tradotta in italiano: «ANNO PRIMO DI PIO V PONTIFICE MASSIMO - ACQUA DEL RESPOGLIO - OPERA INIZIATA DA IPPOLITO D'ESTE CARDINALE LEGATO - COMPIUTA DA ALESSANDRO FARNESE CARDINALE LEGATO PERPETUO».

Quattro anni per il compimento d'un'opera (1563/1566), un tempo quasi doppio del previsto, un ritardo giustificato dalla novità e ponderosità della fabbrica che a quattrocento e passa anni è ancora lì a decorare e ad impreziosire una storica piazza.

Se Raffaello da Montelupo (13) può

(13) Raffaele Sinibaldi da Montelupo (1505-1566) scultore e architetto-aiuto di Michelangelo. Ha operato nel Duomo di Orvieto, nel Pantheon, in S. Pietro in Vincoli ed in Castel S. Angelo.

restare a confliggere con Tommaso Ghinucci sulla paternità del progetto consacrato dagli strumenti Epifanio, «mastro» Giovanni Malanca (14) può, in qualche modo, aver innovato quel progetto?

Spostata dal sito primitivo per fatto «estetico», nel 1575 una commissione d'esperti dichiara che «la fontana nova e novamente costruita in Piazza della Rocca» così come è piazzata non potrà durare a lungo perché «il maschio è fondato su una grotta». Da qui la demolizione e la riedificazione a cura dell'architetto Giovanni Malanca.

A dirimere ogni questione in proposito ci sembra che notar Michele Epifanio, il disegno delle componenti elencate nei suoi strumenti e le risultanze delle misurazioni attuali, possano nella specie risultare come chiavi di una formula risolutiva, non propriamente magica.

(14) Giovanni Malanca, romano, è stato al servizio del Comune di Viterbo e del card. Gio. Francesco Gambara nella Basilica della Madonna della Quercia.

# NEPI

26 MAGGIO 1878

**A MARIA SS. SALUTE DEGL' INFERMI** sarà celebrata una Festa con luminosa pompa nelle sagre funzioni e con ogni maniera di giocondità né pubblici divertimenti.

Le prime, eccetto i Vesperi, dal Triduo di preparazione alla funzione di ringraziamento saranno tutte musicate dai bravi Dilettanti della Città, cui nella Messa solenne si aggiungerà l'accompagnamento di questi egregi Filarmonici, Autore, e Direttore della Musica il chiarissimo Maestro Petronio Cav: Greehy.

Dopo i secondi Vesperi avrà luogo la nobile Carriera della Stella col premio al Vincitore di una Medaglia di argento, e della Bandiera del trionfo.

I Fuochi di artificio, gli Arcostati, e le Batterie pirotecniche saranno lavoro del valente Giovanni Battista Colonnelli Romano.

A ravvivare le piazze e le pubbliche vie da liete armonie musicali, amiche e gentile si unirà al Concerto patrio il rinomato Concerto di Ronciglione sotto il magistero e la direzione dell' egregio Sig. Antonio Colombati.

Illeggiadrita di giorno da Archi a crociere Cinesi la Via del Foro, splenderà di grande Luminaria nella sera. Colla luce che pioverà da centinaia di graziosi e vario-colorati fanali, sarà diffusa la fragranza de' fiori, dove spicciolati e sparsi nel suolo, dove in mazzi addossati ai festoni di mirto, e dove sorgenti sugli steli nativi in grembo ai vasi su i piedritti intercalati dalle colonne degli archi.

Un trattenimento musicale sotto padiglione di luce eretto sulla piazza della Cattedrale chiuderà la devota ed amenissima festa ad onore di **MARIA SANTISSIMA SALUTE DEGL' INFERMI.**

Nepi Tip. D' Antonio Maggio 1878

IL DIRETTORE